

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

UGO MURACA

I *CAHIERS DE DOLÉANCES* NOBILIARI DEL 1789:
UN CONFLITTO ELETTORALE?

La convocazione degli Stati Generali francesi del 1789 provocò l'apertura di un considerevole dibattito politico, istituzionale, intellettuale e culturale. Sono ben note le conseguenze rivoluzionarie di tale evento, frutto di una grave crisi economica delle finanze dello Stato, così come è ben noto il susseguirsi di eventi che avrebbe portato allo scoppio della *Grande Révolution*. La proposta di convocare gli Stati Generali nel mese di maggio 1789 fu avanzata dal ministro Loménie de Brienne. Per far fronte alle evidenti falle nel sistema economico del regno, egli tentò in un primo momento di riunire una Assemblea di Notabili (1787), così da imporre la volontà della corona a un ristretto nucleo di rappresentanti del regno. Nelle intenzioni di Brienne, questi individui, da lui accuratamente selezionati, avrebbero dovuto accettare docilmente le deliberazioni della corona, legittimandone l'operato e limitando potenziali critiche¹. Il piano del ministro, suo malgrado, non si concretizzò come sperava: la notizia della convocazione di tale adunanza si diffuse rapidamente in Francia, provocando una proliferazione di *pamphlet* polemici. Numerosi libelli, svariati dei quali anonimi, richiamarono alla memoria dei sudditi francesi l'utilità delle istituzioni rappresentative. Queste, secondo Kenneth Margerison, «held a certain fascination for those who lived during the ancien régime because they

¹ V. R. GRUDER, *The Notables and the Nation. The Political Schooling of the French. 1787-1788*, Cambridge 2007. Vd. anche J. EGRET, *La pre-révolution française (1787-1788)*, Paris 1962, e ID., *La Révolution des Notables. Mounier et les Monarchiens. 1789*, Paris 1950.

were the most certain evidence that Frenchmen had at one time possessed extensive political rights»². Numerosi *pamphlet* iniziarono a muovere aperte critiche nei confronti dell'assolutismo, proponendo alternative istituzionali e una diversa distribuzione dei poteri dello stato. La decisione di Brienne di convocare gli Stati Generali per il mese di maggio del 1789 avrebbe provocato l'apertura di un'insanabile frattura interna alla nobiltà francese. Fallito il progetto di introdurre alcune riforme tramite il sistema 'concertativo' dell'Assemblea dei Notabili, Luigi XVI nominò l'economista Jacques Necker nuovo ministro delle finanze. Questi, pur dovendo accettare la convocazione degli Stati Generali proposta dal proprio predecessore, tentò di manovrare una transizione più moderata. L'Assemblea dei Notabili fu, dunque, rinnovata nell'organico e radunata una seconda volta nel 1788, ma senza riportare i risultati auspicati. Il processo di convocazione degli Stati Generali culminò con i dibattiti assembleari locali dei tre ceti, durante i quali furono redatti i celeberrimi *cahiers de doléances*. Per quanto concerne il Secondo stato, questo apparve sin dal primo momento come l'ordine più politicamente frammentato. La ragione di tale fenomeno è da individuare principalmente nella penetrazione di ideali illuministici tra gli aristocratici e nell'esasperazione dello scontro tra le fazioni cortigiane. Molti nobili, come sottolineato dagli studi di Ralph Greenlaw, furono direttamente coinvolti nella diffusione di libelli antiassolutistici nel triennio 1787-1789³. Larga parte degli aristocratici 'ribelli' era stata precedentemente penalizzata dalle nuove dinamiche di corte: Luigi XVI e la sua consorte Maria Antonietta esacerbarono le dinamiche di corte, privilegiando con eccessiva ostentazione certi circoli a discapito di altri. Ciò avrebbe condotto, secondo Daniel Wick, a una vera e propria 'Fronda' dei marginalizzati, tra i quali vi furono anche esponenti di antiche casate nobiliari⁴. Come suggerito dagli studi di Guy Chaussinand-Nogaret,

² K. MARGERISON, *Representative Institutions, and Political Rights in the French Pre-Revolution (1787-1789)*, «French Historical Studies», 15 (1987), 69.

³ R. W. GREENLAW, *Pamphlet Literature in France During the Period of the Aristocratic Revolt (1787-1788)*, «The Journal of Modern History», 29, 4 (1957), 349-54.

⁴ D. L. WICK, *The Court Nobility and the French Revolution: The Example of the Society of Thirty*, «Eighteenth-Century Studies», 13, 3 (1980), 278-80.

inoltre, la circolazione di ideali illuministici in seno al Secondo stato avrebbe provocato una diffusa disaffezione nei confronti dell'assolutismo, forma politica ormai percepita, da certi settori, come eccessivamente ingombrante⁵. Si aprì, così, una fase di dibattito e propaganda tra le assemblee nobiliari locali del 1789, che divennero terreno di scontro tra diverse fazioni. Monarchico-costituzionali, 'liberali' radicali e moderati, sostenitori dell'assolutismo e di forme ibride si incontrarono in un vero e proprio conflitto elettorale. Oggetto del contenzioso furono i *cahiers de doléances*, punto di arrivo e, al tempo stesso, strumento della lotta politica. Le diverse fazioni tentarono di egemonizzare il processo di redazione dei *cahiers* del Secondo stato, attraverso la produzione di 'modelli standardizzati' da rivolgere alle assemblee locali.

Il *prince du sang* Louis-Philippe-Joseph d'Orléans fu particolarmente attivo sul fronte della propaganda politica nel 1789. Noto per le sue generose distribuzioni di denaro presso il Palais-Royal di Parigi, divenne Gran Maestro del Grande Oriente di Francia sin dalla sua fondazione (1771-1773) e fu persino nominato presidente dell'Assemblea nazionale nel 1789, rifiutando tuttavia l'incarico. Il duca diventò ben presto il rappresentante di un modello monocratico alternativo all'assolutismo borbonico, il soggetto di progetti politici ispirati dal costituzionalismo britannico e da ipotesi istituzionali monarchico-costituzionali⁶. Egli, dunque, prese attivamente parte allo scontro 'elettorale' che precedette l'apertura degli Stati Generali. Infine, venne eletto in tre distretti, Parigi intra-muros, Villers-Cotterêts e Crépy-en-Valois, ma decise di rappresentare quest'ultima⁷. Il principale contributo del duca d'Orléans va individuato proprio nella sua centralità nei progetti di riforma sostenuti dalle fazioni aristocratiche monarchico-costituzionali. Egli commissionò a Choderlos de Laclos la realizzazione di un modello standar-

⁵ G. CHAUSSINAND-NOGARET, *La noblesse au XVIII^e siècle: de la féodalité aux lumières*, Paris 1976. Sotto il profilo economico, vd. G. RICHARD, *Noblesse d'affaires au XVIII^e siècle*, Paris 1974.

⁶ G. DU BOSQ DE BEAUMONT, *La famille d'Orléans pendant la Révolution, d'après sa correspondance inédite*, Paris 1913. Vd. anche G. DE BROGLIE, *L'Orléanisme. La ressource libérale de la France*, Paris 1981.

⁷ E. LEVER, *Philippe Égalité*, Paris 1996, 294.

dizzato di *cahier de doléances* che promuovesse la tutela delle libertà negative del cittadino. Il modello, almeno concettualmente, era destinato a essere imposto alle assemblee nobiliari di tutti i territori appannaggio del duca. In tal modo, la redazione di nuovi *cahiers* sarebbe stata influenzata dal modello orléaniano, con l'auspicio che potesse influenzare anche quelli del Terzo stato – pur riconoscendo a quest'ultimo, almeno nominalmente, un ampio protagonismo. Le *Instructions envoyées par S.A.S. monseigneur le duc d'Orléans: pour les personnes chargées de sa procuration aux assemblées des bailliages, relatives aux Etats généraux* furono realizzate da de Laclos, ma furono pubblicate a nome del committente, e circolarono largamente tra i distretti elettorali francesi⁸. Nonostante la centralità del duca d'Orléans nelle vicende prerivoluzionarie, larga parte della storiografia ha insistito nel descrivere il *prince du sang* come un uomo politicamente poco accorto, preda degli eventi e delle svolte politiche rivoluzionarie, probabilmente manovrato o ispirato da individui ben più astuti ed esperti. La cerchia orléaniana, secondo alcuni, avrebbe semplicemente persuaso il duca a divenire il 'volto' della fazione monarchico-costituzionale, lusingandolo con la promessa del trono del Regno di Francia. Altri storici, invece, hanno maggiormente insistito sulle capacità politiche del duca, tentando di sottrarlo a una narrazione riduttiva. Le *Instructions* si presentavano come un modello per i *cahiers* dei distretti in cui furono eletti i rappresentanti del gruppo orléaniano. Nonostante l'ampia circolazione del documento, larga parte dei *cahiers* da questo influenzati non avrebbero riproposto pedissequamente i punti ivi esposti. La mancanza di una totale coincidenza testuale va interpretata probabilmente come frutto della necessità di adattare le rivendicazioni alle istanze locali, nonché come prodotto dei singoli dibattiti assembleari. In diciassette articoli, le *Instructions* avanzarono una candidatura 'costituzionale' del duca d'Orléans, concorrente e alternativa alla tradizionale linea borbonica. Gli articoli del documento rappresentarono un programma politico di libertà negative da tutelare, con un particolare riguardo per la libertà individuale e l'*habeas cor-*

⁸ L. PH. J. D'ORLÉANS, *Instructions envoyées par S.A.S. monseigneur le duc d'Orléans: pour les personnes chargées de sa procuration aux assemblées des bailliages, relatives aux Etats généraux*, Paris 1789, 2-3.

pus (art. I), la libertà di stampa e opinione (art. II) e la riservatezza della corrispondenza privata (art. III). Pretendendo «que le Gouvernement ne peut les gener en rien dans ce qui concerne le choix des Députés aux États-Généraux»⁹, le *Instructions* lanciarono una sfida aperta alla corona e si proposero come una piattaforma comune per la fazione orléaniana, i cui *cahiers* si configurano così come veri e propri programmi politici. Alle *Instructions* di de Laclous furono allegare ulteriori *Délibérations à prendre pour les assemblées de bailliages*, nuovamente commissionate dal duca di Orléans e redatte dall'abate Sieyès. Questo *pamphlet* costituisce un'approfondita trattazione politica intorno alla necessaria cooperazione tra Secondo e Terzo stato. Nella memorialistica dell'epoca venne frequentemente menzionata la larga circolazione di questo documento, nonché il suo impatto sull'opinione pubblica. Le *Délibérations* costituiscono, inoltre, una guida politica e tecnico-amministrativa per i deputati eletti 'in nome' del duca d'Orléans, i quali furono invitati da Sieyès ad accogliere e sostenere le istanze del Terzo stato in sede assembleare, accettandone il protagonismo. Tra le più rilevanti proposte avanzate nel testo si segnala l'intuizione di introdurre una dichiarazione dei «droits universels de l'Homme & du Citoyen»¹⁰, che avrebbe codificato i diritti dei cittadini, sottraendoli così all'arbitrio dell'assolutismo. Una tale elencazione sarebbe infine sfociata in una trattazione degli ambiziosi progetti di riforma di Sieyès. Nelle *Délibérations*, descrisse un sistema monarchico-costituzionale ispirato dal modello britannico, e pertanto fondato sulla divisione dei poteri. In tale progetto, gli Stati Generali avrebbero assunto la funzione di istituzione legislativa e rappresentativa della Nazione e, pertanto, sarebbero stati riconvocati periodicamente. Al sovrano sarebbe spettato il potere esecutivo, la nomina dei ministri e il diritto di veto sulle leggi emanate dagli Stati Generali.

Le *Délibérations* furono redatte da Sieyès a nome di Louis-Philippe-Joseph d'Orléans, ma l'abate ebbe modo di realizzare altri due testi standardizzati, rivolti al Terzo stato di Mantes e Meulen, e al Primo di Char-

⁹ D'ORLÉANS, *Instructions*, 1.

¹⁰ *Ibid.*, 35.

tres. Per quanto concerne i contenuti politici di questi, si registra una certa similarità con le *Instructions e Délibérations* orléaniane, benché sia possibile evincere una maggiore autonomia dell'autore. Tra le due bozze, quella destinata al Terzo di Mantes e Meulen risalta per la sostanziale adesione ideologica all'orléanismo. I contenuti del documento, infatti, sono coerenti con quanto esposto dallo stesso Sieyès nelle *Délibérations*. Un fulgido esempio è costituito dalla rivendicazione della tutela del diritto di *habeas corpus*: «le droit de n'être jugé que d'après les lois a par des juges légaux reconnus et établis par la nation». Ai deputati, dunque, si chiedeva di promuovere la tutela della «liberté individuelle» mediante «la suppression des ordres illégaux»¹¹. In termini simili, veniva riproposto il protagonismo degli Stati Generali in materia di fiscalità, invitando i deputati a «déclarer illégitime toute prescription d'impôts faite après la dissolution des Etats, à l'exception des impositions qui auraient été expressément consenties». Inoltre, si ribadiva la centralità della «liberté de penser, de parler, d'écrire et d'imprimer»¹². Nonostante le similitudini, è possibile osservare alcune divergenze e originalità. Ad esempio, nella bozza esaminata si caldeggiava l'abolizione della schiavitù, tematica totalmente assente nelle pubblicazioni legate alla figura del duca d'Orléans: «Enfin comme aucun des réclamations de l'humanité ne peut être étrangère à des amis de la liberté et de la justice, nous prescrivons à nos députés de demander l'abolition de la servitude de la glèbe et l'esclavage de noirs»¹³. Sfortunatamente non è nota la data di redazione di tale bozza, né in quale fase questa sia stata recepita dai destinatari. Tuttavia, risulterebbe certamente interessante studiare più approfonditamente quanto essi ne siano stati influenzati e la portata della diffusione del testo. Un terzo modello standardizzato redatto da Sieyès fu rivolto al Primo stato di Chartres. La *Rédaction des cahiers de doléances ou instructions à donner aux députés* divergeva in parte rispetto ai documenti sopra esaminati. Sieyès insistette for-

¹¹ *Instruction et pouvoir pour les bailliages de Mantes et Meulen*, conservato a Paris, Archives Nationales de France, Fonds Sieyès (da ora in avanti: ANF, FS), 284AP-7, dossier 9, 2r.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*, 3r.

temente sul duplice ruolo dei deputati del Primo. Essi dovevano rappresentare la Nazione in quanto eletti, ma nei limiti della stabilità e della garanzia dello *status quo* derivanti dal ruolo ecclesiastico: «Nous devons répondre avec le zèle le plus empressé à la confiance qu'il nous témoigne. Notre double qualité de Citoyen et d'ecclésiastiques doit garantir à la Majesté la pureté de nos vües et la justice de nos motifs»¹⁴. I contenuti politici di questa bozza divergevano in parte dalle istanze orléaniane. Nella bozza di Chartres, Sieyès criticò l'assenza di un'unica legge elettorale, sottolineando la necessità di uniformare i sistemi di voto di tutta la Francia, abolendo le distinzioni specifiche di città, distretti e corporazioni. Queste proposte furono avanzate al fine di garantire maggiore rappresentatività ai deputati del Terzo stato. Per il medesimo proposito, Sieyès avanzò una rivendicazione politica alquanto rara persino tra i *cahiers* della nobiltà monarchico-costituzionale. Egli rivendicò la necessità d'introdurre il voto *pro capite*, definendolo «une conséquence de l'égalité de la représentation accordée au Tiers» e argomentando che «cette représentation deviendrait illusoire si le vote par tête n'étoit introduit». Si trattava di una proposta innovativa e alquanto osteggiata dalla larga maggioranza dei deputati dei ceti privilegiati, e, quantomeno in una prima fase, fu osservata con sospetto anche dalla stessa fazione orléaniana. Sulla scia delle *Délibérations*, Sieyès invitò i suoi colleghi a disfarsi dei privilegi fiscali del proprio ordine: «si les privilégiés mettoient les ordres en opposition [...], chaque ordre feroit le sacrifice de siens par esprit de comarde et par zèle pour le bien public»¹⁵. Da ciò conseguiva la necessità di uniformare il prelievo fiscale, distribuendolo su tutti e tre gli ordini, pur adeguandolo secondo un criterio di proporzionalità: «si l'abolition des exemptions pécuniaires pout contribuer à la gloire et au bonheur de la Nation, chaque Citoyen sans distinction d'ordre ni de rang, supportera une taxe proportionnée à sa fortune»¹⁶. Un'ultima rivendicazione spiccava per l'evidente ispirazione rousseauiana: Sieyès richiese che l'assemblea legislativa fosse do-

¹⁴ *Rédaction des cahiers de doléances ou instructions à donner aux députés (Chartres)*, ANF, FS, 284AP-7, dossier 9.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

tata di una tribuna per ospitare rappresentanti del popolo in qualità di ‘osservatori’ dell’attività parlamentare. Complessivamente la bozza destinata al Primo stato di Chartres risulta coerente col pensiero di Sieyès, manifestando tuttavia una maggiore autonomia rispetto alle limitazioni possibilmente imposte dalla fazione orléaniana. Nonostante il tono conciliante adottato nei confronti del sovrano, essa risalta proprio per le rivendicazioni ambiziose e di derivazione illuministica, come testimoniato soprattutto dalla proposta di adottare il sistema di voto *pro capite* presso gli Stati Generali.

Tra le diverse fazioni nobiliari intenzionate a influenzare le fasi preliminari all’apertura degli Stati Generali si distinse particolarmente la Società dei Trenta¹⁷. Forgiatasi nell’esperienza della *cour des pairs* di Calonne del 1787, questa organizzazione includeva alcune delle più antiche e nobili casate del Regno. Questa «conspiration d’honnêtes gens», come la definì Mirabeau, si riuniva periodicamente presso la dimora di Adrien Dupont. Attiva dal novembre 1788, la Società dei Trenta svolse una funzione di coordinamento della propaganda monarchico-costituzionale tra i ranghi della nobiltà francese.

The twenty-three Sword nobles in the Society of the Thirty belonged, in general, to families that had traditionally been attached to the Court at Versailles. [...] The families of these twenty-three members of the noblesse d’*épée* were, for the most part, prominent in the highest circles of Parisian society. Twenty-one of the twenty-three Sword nobles in the Society of the Thirty were members of the noblesse de cour, the most prestigious class of French nobles¹⁸.

La maggior parte dei nobili affiliati al club era stata precedentemente estromessa dalle grazie della corte francese. Si pensi a personaggi come Aiguillon, Liancourt, Béthune-Charost e La Rochefoucauld, i quali appartenevano alla ristretta cerchia di nove duchi presente all’interno

¹⁷ D. L. WICK, *A Conspiracy of Well Intentioned Men: The Society of Thirty and the French Revolution*, New York 1987. Vd. anche K. MARGERISON, *Political Pamphlets, the Society of Thirty, and the Failure to Create a Discourse of National Reform During the French Pre-Revolution, 1788-1789*, «History of European Ideas», 17 (1993), 2-3, 215-44.

¹⁸ WICK, *The Court Nobility*, 264.

della Società dei Trenta. Nonostante l'orientamento complessivamente 'liberale', all'interno del circolo si riunivano aristocratici dalle diverse simpatie politiche. Daniel L. Wick, tuttavia, sottolinea la grande differenza tra due anime del Club costituzionale. Da un lato, i suoi esponenti più conservatori avevano ritirato il proprio sostegno alla corte auspicando di riguadagnare i propri privilegi perduti mediante altre vie. D'altra parte, la *ratio* dell'appoggio alla causa illuministica del gruppo più aperto alle riforme andrebbe ricercata in un coinvolgimento di tipo intellettuale e personale, quasi entusiastico. Si pensi, ad esempio, alla distanza tra il moderato Liancourt e i 'repubblicani' Lafayette e i fratelli Lameth. La crisi economica e politica del regno aveva assunto la forma, tra le fila dei nobili esclusi dalle grazie della corona, di una vera e propria sfida all'assolutismo. Questo fenomeno avrebbe condotto alcuni aristocratici a riunirsi lontano dai corridoi di Versailles, in salotti esclusivi ed elitari, dove iniziarono a circolare ideali illuministici e la cosiddetta 'anglomania'. Il coinvolgimento di alcuni esponenti di antiche casate nobiliari testimonia un progressivo isolamento di Luigi XVI, che, dunque, avrebbe trasformato potenziali alleati in nemici della corona. L'obiettivo della Società sarebbe stato quello di trasformare gli Stati Generali in un Parlamento, e dunque fondare l'istituzione legislativa su criteri di rappresentanza nazionale e modalità di voto *pro capite*. Si sarebbero formate, così, una maggioranza e una minoranza tra i deputati (da qui, l'idea del cosiddetto *Parti national*). Nella fase preliminare all'apertura degli Stati Generali, la Società dei Trenta tentò di propagandare il proprio programma di riforme attraverso i *cahiers de doléances* della nobiltà e del Terzo stato, ideando modelli standardizzati simili alle *Instructions e Délibérations* del duca d'Orléans. Essa, dunque, commissionò all'avvocato Guy-Jean-Baptiste Target la redazione di un *pamphlet* intitolato *Observations sur la manière d'exécuter les lettre de convocation des Etats-généraux*¹⁹. Qui, l'autore polemizzava contro l'eccessivo centralismo delle disposizioni ministeriali sulle modalità di voto ed elezione nelle assemblee preliminari agli Stati Generali. Il testo rappresentò una sfida della Società dei Trenta contro i tentativi di

¹⁹ G.-J.-B. TARGET, *Observations sur la manière d'exécuter les lettre de convocation des Etats-généraux*, s.l., 1789.

manipolare le leggi elettorali a proprio vantaggio operati da Necker. Nel febbraio del 1789 Target pubblicò un secondo libello, da considerarsi un equivalente dei modelli standardizzati orléaniani. Pubblicato con il titolo di *Instruction, ou si l'on veut, cahier de l'assemblée du bailliage de ****²⁰, il documento sostenne la campagna in favore dell'unione dei tre ordini, caldeggiando criteri di eleggibilità nazionale. In altri termini, Target propose l'abolizione delle restrizioni applicate al voto dal sistema degli ordini, proponendo che i francesi potessero scegliere liberamente i propri rappresentanti, indipendentemente dal ceto degli eletti e dell'elettorato²¹. Si trattava di un importante passo in direzione della formazione di un parlamento vero e proprio, modellato sull'esempio britannico. In questo ipotetico contesto, clero e nobiltà avrebbero rinunciato spontaneamente all'esenzione dal pagamento delle imposte al fine di dimostrare il proprio supporto alla causa nazionale²². In cambio, essi avrebbero ricevuto la riconferma di tutti i privilegi di natura meramente onorifica e reputazionale, conservando, pertanto, alcune tradizionali caratteristiche dell'*Ancien Régime*, che sarebbero divenute ornamentali. La riforma monarchico-costituzionale immaginata da Target, dunque, attribuiva un ruolo fondamentale alla partecipazione dei cittadini alla vita politica del Regno. Essi sarebbero stati tutelati da una dichiarazione dei diritti dagli eccessi del potere, le cui funzioni sarebbero state equamente divise tra gli Stati Generali e la corona. I primi, investiti del potere legislativo, avrebbero assunto l'assetto di un parlamento, eletto a livello nazionale (senza restrizioni di ceto) e operante con votazioni *pro capite*. Al trono sarebbe andato il compito, invece, di ratificare o respingere (tramite un veto) le leggi proposte dagli Stati generali, nonché la nomina dei ministri.

Il grande gioco politico dell'egemonia sulla produzione dei *cahiers de doléances*, tuttavia, fu un terreno di scontro tra diverse fazioni, non tutte di orientamento politico simile. Anzi, si può affermare che tale 'conflitto elettorale' abbia assunto una dimensione di scontro aperto

²⁰ Id., *Instruction, ou si l'on veut, cahier de l'assemblée du bailliage de ****, s.l., 1789.

²¹ *Ibid.*, 19.

²² *Ibid.*, 12-13.

proprio a causa della compresenza di modelli concorrenti. Se da un lato è possibile osservare alcuni modelli monarchico-costituzionali, non mancarono, dall'altro, bozze e *pamphlets* apologetici verso l'operato della corona e di stampo filoassolutistico. Né è possibile ignorare la presenza di modelli 'ibridi', testi monarchici disponibili ad aperture riformistiche più moderate. A quest'ultima categoria appartenevano l'*Avis des bons normands*²³ e il suo seguito, *Suite de l'Avis des bons normands*²⁴. Questi due libelli furono prodotti dall'avvocato della Normandia Jacques-Guillaume Thouret e sostenuti dal governo. In questi *pamphlets*, l'autore propose, come nel caso di Target, d'introdurre un sistema elettorale su scala nazionale, indipendente, dunque, dal sistema degli ordini. A differenza dell'esempio precedente, tuttavia, Thouret specificò la necessità di privilegiare clero e nobiltà in sede elettorale, riconoscendo ai due ceti una funzione di rappresentanza nazionale derivante dalle loro funzioni storiche e tradizionali. L'unione degli ordini, benché caldeggiata, sarebbe stata realizzabile solo in caso di 'docilità' del Terzo stato, ovverosia soltanto se quest'ultimo non avesse intrapreso iniziative radicali e apertamente antimonarchiche. Thouret, d'altronde, insistette molto sulla tradizione monarchica francese, sottolineandone la lunga storia e la necessità di attribuire interamente la sovranità al re. Il radicamento delle tradizioni nella coscienza collettiva le avrebbe rese inestirpabili, e qualsiasi tentativo di smantellare lo *status quo* istituzionale avrebbe, a suo dire, provocato il caos politico. Per evitare tali derive, Thouret propose di preservare i privilegi del Primo e del Secondo stato, tra i cui membri sarebbero stati selezionati i rappresentanti di tutti i cittadini francesi²⁵. L'*Avis* e il suo seguito, come si è detto, furono promossi dal governo. Una possibile *ratio* di questa decisione potrebbe risiedere proprio nelle dinamiche del conflitto elettorale del 1789. In prima istanza, è possibile che la promozione di un modello monarchico assolutistico ma disponibile alle riforme sia stata appoggiata da

²³ J.-G. THOURET, *Avis des bons normands dédiée aux assemblées des bailliages, sur la rédaction du cahier des pouvoirs & instructions*, s.l., 1789.

²⁴ Id., *Suite de l'Avis des bons Normands, dédiée aux assemblées des bailliages, sur la rédaction du cahier des pouvoirs et instructions*, s.l., 1789.

²⁵ Id., *Avis*, 30-33.

Necker come base comune per la realizzazione di un'alleanza con i 'costituzionalisti'. In altri termini, il ministro avrebbe sostenuto un programma di rivendicazioni minime comuni tra tutte le fazioni nobiliari, così da poter tentare una 'politica della mano tesa' anziché rompere radicalmente il fronte aristocratico. Similmente, non è da escludere che *pamphlets* simili rappresentassero per Necker delle strategie alternative, da applicare in caso di fallimento di ogni tentativo di reindirizzare gli Stati Generali su canali più favorevoli al trono.

Ai fini dell'analisi contenutistica delle istanze politiche presenti nei *cahiers de doléances*, risulta molto produttivo il raffronto con i modelli sopra elencati²⁶. Beatrice Hyslop, studiosa dei *cahiers*, ha sottolineato a più riprese la mancanza di una coerenza testuale totale tra i documenti redatti dalle assemblee locali e i modelli standardizzati proposti dalle fazioni in campo, nonché l'autonomia delle assemblee nella stesura dei documenti²⁷. Similmente, Ludmila Pimenova ha invitato gli studiosi a non sopravvalutare le influenze dirette delle bozze provenienti dall'alto sui documenti finali²⁸. Le considerazioni delle due studiose qui sommariamente riassunte sono certamente rilevanti, e ben sostenute dal confronto col materiale documentario. Ciononostante, si ritiene opportuno invitare ad analizzare i *cahiers de doléances* per la loro natura di documenti politici, più che di canoni letterari. Essi, infatti, sono un riflesso – più o meno aderente alla realtà – dello stato di salute della politica francese del 1789, nonché un vero e proprio terreno di scontro tra fazioni confliggenti. I *cahiers*, in altri termini, devono essere considerati come il prodotto testuale di rapporti politici e pressioni endogene ed esogene alle assemblee locali degli ordini. Gli Stati Generali, in tal senso, avrebbero inaugurato un processo di innovativa sperimentazione politica, caratterizzato da una lotta aperta sul fronte della redazione dei

²⁶ Un rilevante esempio di studio contenutistico dei *cahiers* dei tre ordini è rappresentato da G. SHAPIRO - J. MARKOFF, *Revolutionary Demands: A Content Analysis of the Cahiers de doléances of 1789*, Stanford (CA) 1998.

²⁷ B. F. HYSLOP, *A Guide to the General Cahiers of 1789. With the Texts of Unedited Cahiers*, New York 1968, 59.

²⁸ L. PIMENOVA, *Analyse de cahiers de doléances: l'exemple des cahiers de la noblesse*, «Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée», 103, 1 (1991), 85-101.

cahiers de doléances, impiegati come strumenti per sostenere l'ascesa di istanze e progetti di riforma promossi dall'una o dall'altra fazione. Nonostante non vi sia una piena identità terminologica e fraseologica tra i modelli promossi dalle *élite* e i documenti finali, si segnala una frequente coerenza delle rivendicazioni e delle istanze politiche con le bozze. Occorre ricordare, inoltre, che lo scontro per l'egemonia sulla produzione di *cahiers de doléances* non si limitava esclusivamente alla 'persuasione' delle assemblee locali mediante *pamphlet* particolarmente convincenti. Al contrario, una fase fondamentale dell'agone sarebbe stata rappresentata proprio dal dibattito in sede assembleare, prezioso strumento per tentare di spostare gli equilibri politici. Complessivamente, in ultima istanza, si può pertanto sostenere che i *cahiers* e i modelli standardizzati non si limitarono a riflettere un clima di 'Fronda' interno alla nobiltà francese del 1789, testimoniato dall'adesione ideologica, culturale e intellettuale a riforme di stampo illuministico²⁹. Essi, anzi, costituirono un cruciale snodo del conflitto tra corona e forze riformistiche, uno scenario e uno strumento al tempo stesso della competizione 'elettorale' tra due modelli di monarchia: assoluta e costituzionale.

²⁹ J. M. SMITH, *Nobility Reimagined: The Patriotic Nation in Eighteenth-Century France*, Ithaca - London 2005.

La convocazione degli Stati Generali francesi del 1789 rivelò la frattura interna al Secondo stato. Il 'partito' della corte si scontrò con altre fazioni nobiliari e tentò di imporre la propria egemonia mediante la pubblicazione di modelli standardizzati di *cahiers de doléances*. Altri circoli aristocratici, animati da ideali politici divergenti rispetto a quelli della corte, reagirono impiegando il medesimo strumento politico. Il contributo si propone di analizzare il contenuto dei suddetti modelli di *cahiers* al fine di ricostruire i contrasti interni alla nobiltà in quello che fu, probabilmente, il primo scontro elettorale d'età moderna.

The convocation of the French General Estates in 1789 revealed the internal split within the Second Estate. The court 'party' clashed with other aristocratic factions and attempted to impose its hegemony through the publication of standardised cahiers de doléances. Other aristocratic groups, inspired by political ideals diverging from those of the court, reacted by employing the same political instrument. This paper aims to analyse the content of the said cahiers models in order to reconstruct the internal conflict within the nobility in what was probably the first electoral clash of the modern age.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5151